Gli operai dell'Innse
Il 4 agosto cinque operai salgono su una gru: vogliono che venga salvata l'azienda. Scendono 8 giorni dopo

Lottare con fantasia

La classe operaia sale in alto: sulla gru e sull'etere

Moni Ovadia
MUSICISTA, COMMEDIOGRAFO, SCRITTORE

Il grande filosofo Karl Marx interrogato dalle figlie sull'idea di felicità era solito rispondere: «Felicità per me è lottare». Il genio di Treviri, anche in questo caso, sapeva ribaltare la melensa ipocrisia dell'ideologia dominante. In questo senso non suona dunque sarcastico augurare alla classe operaia del nostro paese, felice anno nuovo.

Gli operai hanno rilanciato il valore pregnante della lotta per la loro vita, la loro dignità e i loro sacrosanti diritti facendo ricorso a forme inedite di protesta, ovvero «salendo in alto». Coscienti dell'evidenza che l'autentico dramma della perdita del lavoro in quanto tale non scuote le corrotte coscienze dei nuovi padroni di un'economia iperfinanziarizzata, né smuove i culi di pietra del ceto governante impegnato a compiacersi dei propri deliri narcisistici, le tute blu, questa volta in solido con tecnici, quadri e altre categorie di lavoratori, sono andate sull'etere e hanno ottenuto attenzione. Non solo. Hanno mostrato che le classi esistono ancora, che sono più che mai praticati sconci privilegi e che alienazione e sfruttamento sono la regola della radiosa promessa capitalista. L'individuazione di nuove modalità di lotta che tengano conto delle trasformazioni radicali del nostro mondo sono importanti, ma se si limitano all'emergenza finiranno per convertirsi in frustrazione. La marginalizzazione della classe operaia e dei ceti produttivi è il portato dello spostamento dei luoghi di produzione della ricchezza economica. Come spiega lo scrittore Glauco Benigni, uno dei massimi specialisti del web, oggi l'accumulo di ricchezza si fonda sempre più e prevalentemente sul lavoro-consumo, sulla riduzione dell'essere umano a merce. Diventiamo merce non appena accendiamo il televisore o internet e produciamo ricchezza a favore di altri anonimi. Capirlo è il solo modo per non subire e per capire bisogna, come già suggeriva Lenin: «studiare, studiare, ancora studiare». ❖